

Maj Britt ha perso per sempre il diritto di possedere cocorite. Lo ha stabilito la corte con spietata chiarezza.

NON potrà più possedere né accudire cocorite fino alla fine dei suoi giorni. In altre parole, può scordarsi la deliziosa abitudine di svegliarsi al cinguettio compiaciuto di quelle briconcelle nelle gabbie coperte che per anni hanno riempito il suo soggiorno, là nella sterminata foresta svedese.

NON potrà più tenere cocorite.

Né uccelli con becco simile. Stranamente gli altri uccelli non le interessano. Non capisce che cosa diavolo ci troviamo noi, in quelle insignificanti bestiole.

Se non posso tenere cocorite, non mi importa più di niente, ha pensato quando hanno pronunciato la sentenza.

Inoltre ha dovuto pagare una multa di seimila corone. Che non aveva. Ha ottenuto un pagamento rateale da quei minus habens della Skandinaviska Enskilda Banken. Ogni mese le trattenevano duecento corone dalla pensione, già di per sé decisamente modesta.

Nonostante il fattaccio risalga a parecchi anni fa, non passa praticamente ora senza che Maj

Britt non ne senta ancora la ferita. Influenza tutto il suo modo di pensare. Non si è affatto lasciata l'umiliazione alle spalle. Anzi, la porta come un vessillo, alta e dritta. In un certo senso si potrebbe dire che quell'affronto l'ha risvegliata.

Fino all'episodio delle cocorite, Maj Britt era stata per tutta la vita una brava casalinga senza troppe pretese. Come molte altre donne della sua generazione parlava e pensava poco e si occupava esclusivamente dei figli, del bucato e di tutte le altre cose che restano invisibili al di fuori delle mura domestiche.

Dopo l'episodio delle cocorite tutt'a un tratto ha visto il mondo con occhi nuovi.

E si è accorta che c'era pane per i suoi denti.

La Maj Britt con le cocorite era tutt'altra dalla Maj Britt senza cocorite.

La Maj Britt con le cocorite era felice in un modo quasi commovente. Aspettava paziente, canticchiando, che il marito Birger tornasse a casa il weekend dalla fabbrica di Göteborg (e poi dalla fabbrica di Umeå), mentre lei tirava su i ragazzi, cucinava, curava il campo di patate e osservava come le stagioni lasciassero il loro segno sul grande albero nel cortile, che tra parentesi era una quercia. E poi, quando i figli si erano trasferiti in grandi città per trovare la loro strada, aveva continuato a cambiare l'acqua alle cocorite, a riempire di semi la vaschetta del cibo e a infilare pezzetti di mela (del giardino) tra le sbarre di metallo delle gabbie, che teneva in perfetto ordine e pulizia, non c'è neanche bisogno di dirlo, ma ormai è stato esplicitamente detto e quindi sottolineato.

La Maj Britt senza cocorite invece è incavolata. È incavolata a livello locale, ma anche a livello globale.

È incavolata con il sistema giudiziario svedese. Per lo Stato non ha nessuna simpatia. Augura tutto il male possibile alla Skandinaviska Enskilda Banken. Accusa la Volvo Trucks di

non avere mai riconosciuto il prezioso contributo dato da Birger all'evoluzione dei TIR, e ogni sera prega Dio affinché il tipo del negozio di animali di Karlstad, che le nega nuove cocorite ogni volta che ci prova, precipiti giù dalle scale della sua bottega e si infili la maniglia della porta nel setto nasale, o almeno nel palato.

Del resto è incavolata anche con Dio. Però non lo ha ancora eliminato del tutto. Gli lascia aperto uno spiraglio della porta. Se no con chi parla?

Maj Britt in effetti aveva un po' esagerato. Su questo non ci sono dubbi. E lei ne è dolorosamente consapevole. Adesso ne è consapevole. E le dispiace. Sarebbe felicissima se quel che è successo non fosse successo. Ma quando Birger era morto, le si era fatto tutto buio dentro e dopo dieci anni di irreprensibile cura delle cocorite, le era venuto tutt'a un tratto in mente, come a chiunque un brutto giorno può venire in mente qualsiasi cosa, che la piccola protuberanza che avevano sul becco desse loro fastidio. Vedeva quei nasi, o qualsiasi cosa fossero, come un'aberrazione della natura, e li aveva asportati con un grosso tagliaunghie. Con una mano teneva ferme le cocorite e con l'altra tagliava.

Chiaro che non è cosa che si possa fare impunemente.

Ma invece di offrirle aiuto e assistenza psicologica, il sistema l'ha portata davanti alla corte di giustizia, l'ha umiliata e le ha tolto la possibilità di avere intorno le uniche creature che la capivano e che a lei importasse capire.

Per novantadue anni Maj Britt era vissuta nella sua piccola fattoria. Era cresciuta lì con i genitori e con i suoi sette fratelli. E lei, unica della famiglia, aveva deciso di restare quando gli altri si erano trasferiti e i genitori erano invecchiati e morti. Poi era arrivato Birger e fortunatamente anche a lui piaceva vivere nel bosco. Andava spesso a caccia e a pesca. Il silenzio non gli dava nessun fastidio. Era felice e contento. Quando negli anni Quaranta aveva trovato lavoro alla Volvo Trucks di Göteborg, Maj Britt era entrata in agitazione, ma lui, capendo col tempo che lei a Göteborg non avrebbe avuto proprio niente da fare, era diventato pendolare. Per i primi vent'anni aveva fatto la spola tra il lavoro e casa ogni settimana, ma poi era stato trasferito, su sua richiesta, alla Volvo Trucks di Umeå, e allora stava via mesi interi. Ma quando le strade erano migliorate, aveva ricominciato a tornare ogni settimana anche da là. Erano più o meno sette-ottocento chilometri all'andata e altrettanti al ritorno. Ma avevano sentito tante storie di gente che doveva fare lunghi viaggi per andare al lavoro e che si era adattata a quella vita. Le persone non sono tutte uguali. C'è chi lavora a due passi da casa e c'è chi va lontano.

Alla radio, poi, avevano addirittura sentito di un tizio che per tre volte la settimana si faceva trecentosessanta chilometri per andare alle prove della banda.